Anno II. Trieste, Giovedì 8 Novembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 669

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

Il suicidio delle tre sorelle veneziane

A proposito del lagrimevole fatto annunziato nel mattino di ieri, togliamo da un giornale di Venezia:

È inutile ormai tacére d'un fatto dolorosissimo il quale ha conturbato, a rigore di parola, la città nostra, e da più giorni forma oggetto dei discorsi di tutti i crocchi, destando l'universale compianto.

Fino da lunedì sera, le tre giovani sorelle Antonia, Maria ed Anna Angeli, uscite dalla loro casa a S. M. Formosa sulle 4 pom., erano state invano attese dai loro parenti: il padre un rispettabile negoziante di conterie di 70 anni, e tre fratelli.

Avvertite subito le autorità competenti, vennero attivate indagini e si seppe che le tre sorelle erano partite per il Lido sul piroscafo della Società Lagunare con l'ultima corsa delle 3 e mezzo. A bordo del piroscafo erano state vedute da persone che le conoscevano e con le quali si erano intrattenute senza mostrare contegno diverso dal consueto.

Chiesero al capitano del vaporetto quando partiva l'ultima corsa dal Lido, e ne ebbero risposta che sarebbe partita fra un quarto d'ora; il tempo d'andare e tornare dal Grande Stabilimento. Esse poi si allontanarono, e poichè il capitano sapeva che altri passeggieri non avrebbe dovuto attendere, non vedendole giungere, aspettò qualche minuto e fece dare tre lunghi fischi, poi partì. Anche i barcaiuoli del traghetto rimasero più tardi aspettandole.

In casa si era trovata ogni cosa perfettamente ordinata: i drappi ed i vestiti che erano ad esse consegnati disposti con ogni cura e con le indicazioni relative ai membri della famiglia cui appartenevano. Tutti gli effetti delle tre sorelle erano pure a posto: avevano vestito gli abiti più dimessi, di colore scuro, e perfino una memoria della lor madre morta, che una di esse portava sempre con sè, era stata rinvenuta nel cassetto.

Sul tavolo da lavoro della sorella maggiore era aperto il volume dei *Promessi sposi* a quella pagina del capitolo VIII dove è descritta la fuga di Renzo, Lucia e Agnese ed è dipinto lo stato d'animo dei tre fuggiaschi.

La sera del lunedì non si seppe più di questo; il martedì taluno affermò di aver veduto nella sera prima le tre sorelle sulla spiaggia di Lido.

Fino a ieri sera non era perduta la speranza si trattasse d'una fuga concertata fra le tre sorelle, della quale però a dir vero non sapevasi spiegare il movente. Ma ieri mattina, sulle prime ore, il rinvenimento del cadavere della maggiore delle tre sorelle venne pur troppo a confermare i dubbi che si avevano, e cioè il suicidio di tutte tre. Alcuni pescatori rientrando ier mattina al porto di Lido, scorsero poco più in giù, verso la spiaggia uno strato d'alghe galleggiante che ad essi parve, ed era in fatto assai emergente dall'acqua. Si avvicinarono col bragozzo e mediante il rampone trassero vicino a loro il cumulo d'alghe. Sotto questo era il cadavere della misera Maria, e lo portarono presso l'ufficio di Sanità.

Venne subito dato avviso alle autorità di Venezia che si recarono sul luogo. Fu constatato che da più giorni l'infelice giovane doveva trovarsi nell'acqua; aveva perduto il cappello, il vestito, gli stivalini. Non v'ha ormai dubbio possibile sulla fine anche delle altre due. Quei di Lido, che le videro sulla spiaggia la sera del lunedì, dicono che discendevano lentamente verso il mare tutte tre unite, ed anzi una di esse avrebbe incespicato; probabilmente quella delle tre che era inferma d'occhi. Sembra adunque siano discese in mare, lasciandosi poi trasportare e inghiottire dall'onda che ne ha rimandato ora un cadavere e forse oggi o domani ne rimanderà gli altri due.

***

Quanto alle cause che possono aver spinto al suicidio queste tre sorelle giovani, buone, di ottima famiglia, con sì ferreo accordo e ostinatezza di proposito, non devonsi cercare in quelle supposizioni di cui sovrabbondano le narrazioni divulgate fra la gente. Una delle sorelle era quasi cieca, un'altra soffriva terribili assalti epilettici, la maggiore, che esercitava sulle altre due un grande ascendente, era nervosissima, e quantunque non avesse mai manifestato il proposito di uccidersi, ed anzi come la Maria e l'Anna, fosse serena e spesso ilare, pure si doleva di delusioni patite e del mondo tutto, la cui ingiustizia verso la donna a lei sembrava palese.

In tali condizioni, benchè strano e dolorosissimo sia il fatto di questo suicidio, concertato e consumato tanto tranquillamente fra tre sorelle, ci sembra non doversi cercare fuori delle condizioni stesse, che diremo quasi patologiche, la causa del miserando caso che tanto impressionò tutta la cittadinanza e recò la desolazione in una rispettabile famiglia già altra volta visitata dalla sventura. Poichè la madre delle tre ragazze, qualche anno fa, sedendo a pranzo, in mezzo alla sua famiglia, morì d'un colpo di apoplessia.

In giro al mondo.

La vendetta di un assassino. Da tempo, la polizia belga del distretto di Saint-Poi correva inutilmente su le traccie di certo Pietro Giuseppe Van Zeebruck, bracciante d'anni 48, colpevole di mostruosi reati su una propria figlia non ancora quattordicenne.

L'altro giorno, finalmente, mercè le indicazioni di certa Leonia Dewolf, essa riuscì ad impadronirsene e a trarlo in prigione.

Alcune ore dopo il suo arresto, il Van Zeebruck domandò di parlare al giudice istruttore. Venne esaudito e, quando fu davanti al magistrato:

„Non mi si sarebbe mai trovato — gli disse — senza che Leonia Dewolf, che sola conosceva il mio nascondiglio, mi avesse tradito. Voglio vendicarmi. Si vada a San Maurizio-les-Lille, si frughi nel giardino, dov'ella abitava un tempo, e si rinverrà il cadavere di un fanciullo di cui io ero il padre e che Leonia uccise e sotterrò."

In seguito a tale denunzia, anche Leonia Dewolf è stata tratta in arresto.

Un'artista derubata. Cordova (Spagna), 4 novembre. — Ieri, l'artista signora Falconi, si svegliò, a questa stazione, colla sorpresa che le sue gioie ed il suo denaro avevano preso il volo.

Alla stazione dell'Alcàzar de San Juan entrò nella vettura del treno nella quale essa si trovava, un giovane che pareva un impiegato di ferrovia. La signora Falconi aderendo alle istanze di costui accettò una bibita. Era un narcotico. Essa si addormentò ed il resto è facilmente spiegabile.

Una „tasca" fenomenale. Narra un giornale di California che si è testè scoperto a circa centocinquanta piedi di profondità, nella miniera Nevills o Mammouth, contea di Amador, a tre miglia al Sud di Jockson, una *tasca* di quarzo d'una ricchezza fenomenale. Questa *tasca* contiene circa due tonnellate di quarzo, valutate da 75,000 a 100,000 dollari. É piuttosto del l'oro allo stato naturale che del quarzo. I pezzi sono molto grossi, ma un uomo può facilmente trasportarli. Il più voluminoso ha la forma ovale e misura 16 pollici per 22, ed è dello spessore di 6 o 7 pollici. Quest'oro, quasi nero, è della medesima natura di quello, già estratto dalla stessa miniera, che altre volte aveva tanto attratto l'attenzione dei minatori. È questa certamente la più bella scoperta del genere fatta in questo paese da molti anni in quà.

18 cavalli che prendono la mano. Leggesi nella *Nazione* di Firenze, 5:

Il signor Enrico Livingstone, conosciuto sotto il nome di *Americano*, col suo legno tirato da 18 cavalli, giungeva domenica al piazzale della Regina alle Cascine, e in breve si trovò vinta la mano da quell'ammasso di cavalli. Egli sperò scampo gettandosi dall'alto del legno, insieme a tre suoi palafrenieri e la indovinò; sebbene in età avanzata, egli non riportò nella caduta che una leggera graffiatura alla mano destra, e i suoi domestici non risentirono da quel salto nessun danno. I cavalli però, sentendosi liberi da ogni freno, scorrazzarono per il viale con gran pericolo dei cittadini, e furono fermati con grande difficoltà da coraggiose persone.

Morta di paura. Il *Progresso Italo-americano* di Nuova York racconta, come certa miss Lizzie Belle Stevens di Livermore Centre, sia morta in seguito ad uno spavento provato nella seguente circostanza:

Ella era impiegata in una fabbrica di scatole.

Una mattina le fu messa davanti una certa quantità di scatole, e introducendo la mano in una di esse per levarne la segatura di legno di cui era piena, trovò un oggetto di forma strana, che essa trasse fuori, e che era un grosso serpente macchiato.

La ragazza rimase tanto inorridita che non potè dir parola e per molte settimane continuò a sognarsi anche di notte quel rettile, finchè divenne come pazza al punto da non riconoscere nemmeno i suoi genitori.

Nel suo delirio parlava continuamente del serpente e finalmente morì di prostrazione nervosa.

Essa non aveva ancora 14 anni.

Lutero nella vita intima

Martino Lutero — del quale i Tedeschi celebrano in questi giorni con grande solennità il quarto centenario della nascita, — ha dipinto sè stesso nell'immensa raccolta delle sue opere e nella sua voluminosa corrispondenza. Ma esiste un libro che ce lo rappresenta nell'interno della sua famiglia, vicino alla moglie ed ai figli, a tavola con i suoi amici, che ce lo mostra, come suol dirsi, in veste da camera.

I suoi discepoli raccoglievano ogni parola uscita dalle sue labbra, osservavano e tenevano conto di ogni suo gesto; sebbene qualche volta egli si mostrasse annoiato di questa loro premura. Raccontano che, visto uno studente a notare sopra un taccuino quanto egli diceva, Lutero gli si avvicinò e senza dargli tempo di chiudere il libretto gettò in faccia al giovine una manata di crusca, dicendo:

— Tieni!... puoi notare anche questa!

Nonostante il pericolo di esporsi a una sfuriata simile, i commensali soliti ed intimi amici del grande riformatore, riuscirono a scrivere molto di quanto il maestro diceva, specie durante i pasti. Giovanni Aurifaber raccolse i loro appunti in un

preso? Occorrono altre spiegazioni?

— No — disse Benedetto.

— Ho capito — disse Courpiere. E poichè dobbiamo andare a scegliere il posto dove dovrò appostarmi, è più sicuro portarci subito la carabina e lasciarvela nascosta.

— Ben pensato, caro Courpiere — disse il marchese — e mi consolo d'aver contato su te. Vedo che ti perfezioni.

Courpierre abbassò modestamente gli occhi lusingato da quell'elogio.

Benedetto pareva preoccupato e meditava.

trappola.

Il marchese fissò lungamente il suo compagno con immensa ironia.

Poi, alzando le spalle con aria sdegnosa disse:

— Se tuo padre e il mio avessero potuto prevedere che saremmo divenuti due birbaccioni della peggiore specie, credi tu che non ci avrebbero piuttosto strozzati colle loro mani?

Se hai paura, dillo chiaramente. Faremo delle scuse al conte. Alla fine le scuse costano poco, ed è un modo semplice per

una bella notte, e questa passeggiata mi seduce. Sali in groppa, Coupierre, e tienti forte.

Tutti e tre partirono al galoppo.

Venti minuti dopo erano arrivati al crocevia di Arreux.

Attaccarono i cavalli a certi alberi colle guide, e poi s'internarono in un viottolo che metteva direttamente nel bosco.

Essi non tardarono a trovare una piccola spianata d'una quindicina di metri al più, circondata da tutte le parti da grosse e fronzute quercie che la cuoprivano

per avere tutta la nostra calma. Prima delle quattro saremo qui.

I tre banditi tornarono indietro. E come la casa affittata dal marchese era isolata, quel furbone prevedeva tutto! — nessuno notò quella notturna spedizione.

La mattina furono, come La Terrade aveva detto, i primi ad arrivare al crocevia di Arreux.

. . . .

Claudio Preux, dopo la provocazione di Benedetto, era tornato al castello di Ribemont, stranamente turbato. *(Continua).*

Lo si era c
gente faceva
compiangendo
persino a fior
defunti.
Ma il brav'
e, tranne una
mò un pochin
danni dalla ca
Poco dopo
vettura e rico
A propos
A Vienna nell
di 14 bambin
vaccinati, sei
due ne morir
altri dieci r
uno di essi s
I giornali
da tal fatto
alle madri la
Teatro
nei palchetti
iersera per po
chiama il suo
Il signor D
avuto la poco
Kean per far
cato il success
Ad ogni ri
ad ogni *pistola*
in gran mass
Se però, in
Rossi, il Dom
ralezza, se in
fosse attento
scritto si ben
collaboratori,
di Amleto sc
di Amleto fil
persuasi,— il
vuto qualche
ramoscello di
Noi speria
scuola del M
vorrà corregg
Ottimamen
parti la signo
Rosa.
Questa ser
— domani,
Politea
sera è annun
zione della
Anfitea
mo uditorio
contento alle
pure per
nore Rinaldi
veramente e
Il finale d
platea un cu
seguito nell'
Terminato
diva, ma alcu
di platea, ch
degli altri,
gnore, che,
gli istrumen
in modo pro
ad essi fors
Gli fu rispo
In atrio
partenere al
mente uno
zittito, addu
sue invettiv
dovevano
giovanotto
essi mangia
Sopraggiu
e molti cu
per lì.
Fumat
N. 11, in
tina prese
Con un po'
su, i casili
tervento de
Penno
to. L'altra
asportare da

— Fra
di Arreux,
ben riparat
ivi — locc
modo che
questo non
riveremo i
è troppo g
avversario .
Partendo da

libro che intitolò *Tischreden* — chiacchiere a tavola — e publich... ent'anni dopo la morte di Lutero.

Le edizioni latine e te... he di questo libro si moltiplicarono ... pochi anni, con aggiunte di altri contemporanei del grande riformatore: il libro stesso fu più tardi compreso nella raccolta delle opere di Lutero. In Inghilterra fu tradotto la prima volta fino dal 1652; in Francia soltanto nel 1844; non ne esiste ch'io sappia, una traduzione italiana.

***

Pare che Lutero si occupasse molto del diavolo, degli stregoni, degli incubi e di altre diavolerie, alle quali sono dedicate molte delle sue parole. Pagava anch'egli il suo tributo ai pregiudizi del secolo. Ma questo argomento non può essere molto interessante per i lettori della seconda metà del secolo XIX.

Sembra pure ch'egli si dilettasse di parlare a pranzo di cose delle quali, secondo la decenza e Melchiorre Gioia, si dovrebbe parlare anche altrove il meno possibile.

Si burlava altresì volentieri dei saccenti, e raccontava fra gli altri l'apologo seguente:

Uno scolaro, essendo tornato dall'Università, andò a cena coi genitori. La madre messe in tavola tre ova, ed il padre si lamentò perchè non avesse festeggiato un po' meglio l'arrivo del figlio. Questi rispose:

— Ne abbiamo abbastanza.... ci sono sei ova.

— Come, sei?

— Sì.... uno, due e tre non fanno sei?

— Hai ragione! Allora dai un uovo a tua madre, dammene due a me e mangia quelli altri tre.

Piccanti, ma non tutte citabili, sono le idee del riformatore intorno al matrimonio ed al celibato. Chiamava il matrimonio „una istituzione divina dalla quale „derivano tutte le cose, e senza di cui „tutte le creature sarebbero inutili" — ed è suo il proverbio tedesco, secondo il quale „chi non ama la donna, nè il vino, nè „il canto, è uno sciocco e rimarrà tale „vita natural durante." Diceva essere la maternità una benedizione del cielo, della quale si rendevano ed erano indegni i frati ed i dissoluti.

Un giorno egli dichiarò che Dio, dandogli una buona moglie — la sua Caterina di Bora, che lo fece padre di sei figli — gli aveva accordato un tesoro più prezioso di tutti gli Stati del re di Francia e della Signoria di Venezia. Ma un'altra volta aggiungeva che „non vi è maggior „flagello di una donna cattiva, atrabiliare „e ringhiosa" e „chi ha moglie vecchia, „attaccalite e cagionevole di salute può „dire di essere in purgatorio."

Pur tuttavia tale purgatorio bisogna accettarlo in pace anche secondo Lutero. Il dottor Basilius gli domandò un giorno se, avendo la moglie più morta che viva, era permesso prenderne un'altra. Lutero gli rispose: „Sarebbe una cosa pericolo„sa: ammettendo i casi di malattia, ver„rebbe il giorno in cui si domanderebbe „di sciegliere i matrimoni con tale prete„sto, magari inventato."

***

Lasciamo da parte quanto diceva il dottore per sfogarsi contro il Papa paragonandolo all'Anticristo, e contro la Dieta di Worms davanti la quale fu citato per ritrattare le proprie dottrine.

È più divertente quando, per esempio, parla delle mosche nelle quali vede l'imagine degli eretici che tentano di macchiare la nostra coscienza, come la mosca sporca la pagina del libro che stiamo leggendo; o quando paragona l'ipocrita che crede nascondere molti peccati con un'opera buona, allo scorpione che spera di non essere veduto nascondendo il capo sotto una foglia.

Un giorno ascoltava un usignuolo il cui canto soave era soffocato dal gracidare di molte rane. Lutero disse: „Accade sem„pre così nel mondo; l'usignuolo è Gesù „Cristo che dice la parola del Vangelo; „le rane sono i falsi profeti che fanno di „tutto per non lasciarla udire."

Era caritatevole e generoso. Una sera passeggiava col dottor Giona e fece l'elemosina ad alcuni poveri. Anche il dottore dette loro qualche soldo dicendo:

— Chi sa Dio non lo renderà?

— Voi parlate — rispose Lutero — come se Iddio non vi avesse già dato quanto avete regalato ai poveri.

***

Amava i fanciulli e diceva che i loro giuochi „sono pieni di grazia; i loro atti „offrono un grazioso spettacolo. I fanciulli „sono la causa de' nostri piaceri più vivi „e quando vogliono una cosa la vogliono „con tutte le loro forze."

Ma gli piaceva anche la buona tavola e dopo aver raccontato la storia di un cuoco stupido, aggiungeva: „È un uomo „ben infelice quello di cui la moglie o la „serva non sanno far da cucina: è una „maledizione domestica dalla quale conseguono molti mali."

Le donne avvocate non gli sarebbero state simpatiche: era convinto che avessero il torace più stretto e le anche più larghe degli uomini appunto perchè nate per la vita tranquilla e sedentaria di casa. Riteneva che i capelli siano il loro più bell'ornamento, e che esse sappiano farsi una acconcintura con qualunque straccio capiti loro in mano.

Aveva mediocre stima dei medici e della medicina. Un signore era ammalato — egli raccontava — e non poteva mangiare e dormire. Gli venne voglia però di bere del vin rosso che gli piaceva di molto, e ne bevve tre bicchieri pieni perchè *omne trinum est perfectum*, sebbene i medici gli avessero assolutamente proibito di bere vino. Poi si addormentò tranquillamente e il medico che lo visitò il giorno dopo gli disse: „— Se continuate ad „osservare esattamente le mie prescrizio„ni sarete presto guarito."

Ma, con rispetto del foro, non aveva migliore opinione de' giuristi e diceva che s'egli avesse avuto cento figli neppur uno sarebbe stato avvocato.

Pare impossibile che un uomo capace di una grande riforma religiosa credesse al soprannaturale come vi crederebbero le donnicciuole dei nostri giorni; agli spiriti che prendevano cura dei fanciulli; alle maledizioni con effetto funesto, ai mostri con persona d'uomo e viso di cane che annusavano le persone destinate a morire. Eppure egli racconta seriamente che il suo amico Adolfo Melers andando di notte a Torgau aveva veduto in cielo una grande stella dalla quale usciva un rumore di trombe; ed affermava che la notte del 24 ottobre 1533 s'era veduta una moltitudine di draghi alati volare nel Cielo da Wittemberg fino ad Halle. Ed aggiungeva:

— Forse è un'illusione della quale si serve il diavolo per burlarsi degli uomini.

(La fine domani).

Anagramma.

Delle.... il suon dolcissimo.... il core
A quei che non son.... o mio lettore,
E.... che alla bella melodia
....qualsiasi rea malinconia.

Spiegaz. della Sciarada prec: *Ario-dante.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(26)

— Come vi piace, ma non è unicamente per farmi un complimento, credo, e celebrare la mia saggezza, che mi avete pregato di venire da voi. Vi sarò dunque infinitamente riconoscente di palesarmi il vero motivo di questo colloquio.

— Avete ragione, signore. Vi domando perdono d'abusare così del vostro tempo, e vengo al fatto. Voi non ignorate, signore, che trasportato da un temperamento troppo vivo, e guidato da una testa un po' leggera, mi sono, in questi ultimi tempi, abbandonato a un genere di vita deplorevole e che rimpiango con tutta l'anima.

— Figlio mio! gridò la signora Tourseulles, scandalezzata che suo figlio impeccabile, mettesse così a nudo, d'altronde molto discretamente, le sue piaghe morali.

— So tutto questo, signore, rispose Cramoizan con voce severa, ma senza dubbio, vostra madre vi ha perdonato.

— Perdonato! ripetè la signora Tourseulles al colmo dello stupore.

— M'inganno forse, signora?

— Ma egli era del tutto perdonato rientrando presso sua madre.

— Temo, signore, che non possiamo intenderci, disse il capitano a Tourseulles, facendo atto di alzarsi....

— Perdono, perdono, replicò Leone, noi c'intenderemo perfettamente, al contrario; mamma, te ne prego serba le tue riflessioni per te.

Suo figlio aveva parlato, bastava. Ella si tacque.

— Dunque, signore, per abbreviare, riprese il giovane ferito, sono stanco della vita che ho condotta durante qualche tempo e sopratutto ne ho vergogna. Da ieri ho molto riflettuto, e ho domandato un modesto impiego.

— Tu, mio figlio, impiegato?

— A meno che non pensate debba farsi di vostro figlio un ministro o ambasciatore, signora, replicò Cramoizan.

— Del resto, riprese Leone, non è un impiego ridicolo e ne ho cercato e trovato, è un posto presso un agente di cambio.

— Ah! fece lentamente il capitano.

— Meno male! esclamò la signora Tourseulles.

— E quale agente di cambio? domandò Cramoizan.

— Non è propriamente un agente di cambio, é quello che chiamano alla Borsa un „coulissier" ma è un onestissimo uomo.

— Vi sono delle brave persone in ogni luogo, rispose sentenziosamente il marinaio.

— Ho ottenuto un impiego di sotto cassiere. Consiste nell'aiutare il cassiere principale nell'epoche della liquidazione a mettere in pari certe scritture premurose. Non si è per conseguenza ritenuti all'ufficio che due o tre giorni ogni quindicina.

— Il resto del tempo?

— Il resto del tempo, si va alla Borsa, si fanno delle senserie, e si può guadagnare molto denaro.

— Senza giuocare?

— Senza giuocare, rispose Leone.

— Se è per avere la mia opinione su quest'impiego che mi avete fatto venire, disse il capitano, considero come un sacro dovere dirvi ciò che ne penso, tutto ciò che ne penso.

— Vi ascolto.

— Ebbene, se fossi al vostro posto, se dopo una scossa fisica un po' forte, avessi provata una scossa morale, che affermate aver risentita, non avrei voluto fare le cose a mezzo.

— Che cosa volete dire?

— Voglio dire che avete l'aria di mancare di convinzione, voglio dire che avete cercata una professione pericolosa per un uomo che era ieri un dissoluto e un giocatore.

— Come parlate a mio figlio? esclamò la signora Tourseulles.

— Lascia, mamma, ed ascolta il signore, disse Leone con voce carezzevole, sento che egli ha ragione.

— Ho un difetto, riprese Cramoizan, non so nascondere il mio pensiero, e non dico le cose a mezzo. Volete che vi faccia una proposta?

— Quale?

— Vi offro un impiego, sia a Bordò, sia alle colonie.

— Lasciare Parigi! disse Leone.

— Separarmi da mio figlio, aggiunse la madre, giammai!

— Sia. Io vi avrei molto bene aiutato a rialzarvi, ma poichè rifiutate ciò che vi offro, vogliate dirmi che cosa vi attendete da me.

(Cont.)

lito il posto di Benedetto, comincia la parte di Courpierre.

Il gigante e Benedetto ascoltavano con viva curiosità.

Il marchese continuò:

— Noi entriamo fra le siepi, e sceglíamo, vicinissimo al luogo del duello, un posticino propizio all'esecuzione del mio piano.

Ivi si nasconderà Courpierre armato di un buon fucile rigato e carico a palla e che io gli fornirò. E' una carabina di precisione che in America mi ha reso alcuni leggieri servizi.

Ecco dunque che cosa avverrà.

...agitarsi la mano dietro la schiena lascierà il colpo. Courpierre tira bene, e ucciderà il conte.

Quindi, delle due cose l'una... O la pistola di Benedetto è carica, e le due detonazioni non sembreranno che una sola; o non sarà carica, ma gli altri non avranno il tempo di accorgersene, poichè il conte di Ribemont non avrà il tempo di tirare.

Vedendolo cadere, il suo testimone non si darà altro pensiero che di correre in suo aiuto, e non porrà mente, dietro le spalle di Benedetto, al fumo della fucilata di Courpierre.

(Continua).